

LA COLLINA DELLA LIBERTÀ

REGIA E SCENEGGIATURA:

Hong Sang-soo

FOTOGRAFIA: Park Hong-Suk

MONTAGGIO: Hahm Sung-won

MUSICHE: Chong Yong-jin

CAST: Ryô Kase (Mori), Moon So-ri

(Youngsun), Seo Young-hwa (Kwon),

Kim Eui-sung (Sangwon)

PRODUZIONE: Jeonwonsa Film

DISTRIBUZIONE: Fil Rouge Media

COREA DEL SUD, 2014

V.O. - S.T. ITALIANO

DURATA: 66'

RICONOSCIMENTI

Mostra Internazionale d'Arte

Cinematografica di Venezia 2014:

in Concorso nella Sezione Orizzonti.

Asian Film Award candidato per:

miglior regista, miglior film, miglior attore

protagonista.

Baeksang Arts Award al miglior regista.

Chi ama il cinema d'autore non potrà non godere di questa fortunata e breve pellicola *La collina della libertà* firmata dal sud-coreano Hong Sang-soo, giunta in Italia nel 2014 direttamente nel mercato Home-video sebbene reduce da vari riconoscimenti ottenuti in alcuni tra i più prestigiosi festival come quello di Venezia, di Toronto e di New York. Anche le precedenti pellicole dello stesso regista, ritenuto tra i maestri del cinema asiatico contemporaneo, non hanno goduto del giusto riconoscimento nel circuito nostrano, se non in sporadiche occasioni come l'uscita nelle sale nel 2013, di *In Another Country*, o dalle messe in onda notturne di *Hahaha*, miglior film nella sezione Un Certain Regard al Festival di Cannes 2010.

Eppure lo stesso Hong Sang-soo annovera tra i suoi lavori titoli di grande valore: dal folgorante esordio del 1996 sino al più recente *Uri Sunhi*, vincitore del Pardo d'Argento per la miglior regia al Festival di Locarno 2013. *La collina della libertà*, il film di questa rassegna, è, come altri film del regista solo apparentemente una breve commedia sentimentale, incentrata questa volta su una storia d'amore che cerca il suo lieto fine. Infatti l'avvicinarsi degli eventi, la loro indisponibilità a realizzarsi, dovuta al tempo e al destino, ne fanno invece una commedia

minimalista ma non fragile perché intensa e sempre capace di vere emozioni, intense e mai concilianti, tratteggiate, questo sì, dal più rohmeriano degli autori in circolazione, attraverso un infuso composto da malinconia ed umorismo.

Con tocco leggiadro Hong affronta con *La collina della libertà* una intricante riflessione sul tempo, sui destini che lo attraversano e gli appartengono o gli avrebbero appartenuto, anche quando coincidenze o eventi imprevisti (assenze, lettere spedite e non datate), decidono di scompigliare gli eventi naturali, riformulandone la cronologia abituale.

È certamente questa riflessione sul tempo l'elemento cardine del film: la sulla reale esistenza nel suo declinarsi in passato, presente e futuro di cui nessuno può fare a meno e che contrasta invece con la volontà del film teso a volerle mettere in discussione come categorie assolute, sia attraverso le immagini che attraverso il testo recitato con disarmante disinvoltura dal protagonista maschile di questa breve novella filosofica.

Per gli addetti ai lavori o per chi intende approcciarsi per mera conoscenza alla natura del tempo e del suo dispiegarsi, questa pellicola può destare meraviglia per la facilità intellettuale con la quale Hong sa articolare la materia tempo e la sua essenza. Attraverso l'intreccio umano in cui si dipanano le storie dei suoi personaggi il regista ci con-



HONG SANG-SOO

(COREA DEL SUD - Seul, 1960)

FILMOGRAFIA

- 1996 *The day the pig fell into the well*
- 1998 *The power of Kangwon province*
- 2000 *Virgin stripped bare by her bachelors*
- 2002 *Turning gate*
- 2004 *Woman is the future of man*
- 2005 *Tale of cinema*
- 2006 *Woman on the beach*
- 2008 *Bamgwa nat*
- 2009 *Like you know it all*
- 2010 *Oki's movie*
- 2010 *Hahaha*
- 2011 *The day he arrives*
- 2011 *List (cm)*
- 2012 *In another country*
- 2013 *Uri sunhi*
- 2013 *Nobody's daughter Haewon*
- 2014 *Hill of freedom - La collina della libertà*
- 2015 *Jigeumeun matgo geuttaeneun teullida*
- 2016 *Yourself and yours*
- 2017 *Bam-ui haebyeon-eseo honja*
- 2017 *Geu-hu*
- 2017 *Keul-le-eo-ui ka-me-la*

duce nelle tre temporalità (passato, presente e futuro) per dimostrarci come queste siano semplici punti di vista sulla realtà, non solo parti di essa e, pertanto appartenere a questo mondo (essere qui e non lì) diventa una questione di semplice prospettiva, proprio in quanto non esiste un qui o un lì assoluto.

Solo partendo da questo paradigma Hong, con l'ausilio del suo protagonista giapponese, può suggerirci che il tempo non esiste e che le nostre vite seguono piani temporali che si intrecciano e si sovrappongono come avviene non solo a Mori ne *La collina della libertà* ma anche ad altri personaggi nei suoi precedenti lavori. Queste tematiche in cui si avvolge il nastro per circa sessanta minuti vogliono essere allora qualcosa di più della narrazione amorosa che la storia di Kwon e di Mori ci consegna. Lei, insegnante di lingue, riceve una serie di lettere dal suo ex collega giapponese Mori ancora innamorato di lei tanto da recarsi di nuovo a Seoul per cercarla e tentare nuovamente di conquistarla. Ma Kwon è fuori città e l'uomo, solo e perduto, inizia a scriverle lettere per annullare lo spazio che li rende lontani e soprattutto il tempo dell'attesa. Ma, proprio per il loro essere estremamente confidenziali (sino alla schietta confessione di un'altra donna nella sua vita in quei giorni), queste lettere non sono datate da Mori ma lasciate lì come appendice orale di un intimo discorso amoroso.

In quello scarto tra scrittura e parola (la voce fuori campo ne è testimone) Hong sembra voler mettere in discussione, il logocentrismo della metafisica occidentale basata sull'opposizione "è o non è", che può essere inteso come presenza/assenza o essere/divenire; decostruendo questo paradigma a favore di una Verità non più intesa come voce/presenza che ne garantisce l'enunciato, ma come qualcosa che avviene, che accade e lascia traccia. Così se le lettere inviate da Mori, vengono casualmente sparpagliate da Kwan, mantengono ugualmente una loro vita autonoma anche fuori dal tempo della scrittura e per questo restano tracce sempre leggibili ed interpretabili, e non sarà certo la linearità cronologica delle lettere a far sì che ad esse corrisponda il ritorno della donna cui sono state inviate.

La funzione ordinatrice, in ultima istanza, sembra rimandata allo spettatore coinvolto nella scrittura/lettura di quelle vicende e pronto ad accettare il gioco ad incastro del regista e al suo puzzle di sentimenti la cui garanzia non è attestata dalla sola consequenzialità temporale degli eventi, ma piuttosto da quel continuo e aperto rimando a nuovi sentimenti.

In questo senso, riprendendo Derrida, se una cartolina postale vive solo durante il viaggio e poi, giunta a destinazione esaurisce la sua funzione, lo stesso vale per ogni concetto filosofico come per ogni nostro più intimo pensiero.

Rolando Iaria

